Ministry of Defence

The Defence Investment Plan

Equipping our forces, defending our future

2026

immagine: © gov.uk

IL DEFENCE INVESTMENT PLAN 2026 BRITANNICO

Per la nascita di una nuova potenza militare-industriale europea

Il Defence Investment Plan 2026 trasforma la difesa britannica in leva di sicurezza, innovazione e crescita economica nazionale. Punta su IA, droni, digitale e deterrenza nucleare. Il punto debole? L'incertezza della sostenibilità finanziaria



Alla fine di giugno il Ministero della Difesa britannico ha pubblicato il Defence Investment Plan 2026 (DIP), il documento programmatico che definisce le priorità di investimento e gli indirizzi di sviluppo della difesa del Regno Unito per i prossimi quattro anni. Il documento programmatico potrebbe apparire come un piano di incremento della spesa militare, conseguenza del progressivo deterioramento del quadro strategico internazionale e delle nuove richieste formulate dalla NATO agli alleati europei, invece racconta una più ampia e strutturata strategia nazionale. L'obiettivo non è soltanto rafforzare le capacità militari del Paese, ma ridefinire il rapporto tra sicurezza nazionale, politica industriale, innovazione tecnologica e crescita economica, facendo della difesa uno dei principali motori dello sviluppo del Regno Unito.
Il documento nasce da una constatazione pragmatica, il governo di Sua Maestà sostiene di aver ereditato un apparato militare caratterizzato da ritardi cronici, programmi fuori controllo e una struttura incapace di rispondere con sufficiente rapidità all'evoluzione delle minacce. Non è un caso che il Defence Investment Plan ricordi come 47 dei 49 principali programmi di acquisizione risultino in ritardo oppure che abbiano superato i costi preventivati.
Da qui la scelta di aumentare gli investimenti, accompagnando il piano con una riforma profonda della governance del Ministero della Difesa, culminata nella nascita del National Armaments Director Group, organismo destinato a concentrare sotto un'unica regia lo sviluppo dei principali programmi industriali e tecnologici.
Nel quadriennio 2026-2030 il Ministero della Difesa prevede investimenti per circa 298 miliardi di sterline, mentre il bilancio annuale crescerà progressivamente fino a raggiungere 79,1 miliardi di sterline, con un incremento reale del 27% rispetto al 2023-2024.

> **«Abbiamo fatto scelte difficili, per smettere di fare cose progettate per un'altra epoca e investire in capacità adatte alla prossima guerra, non all'ultima»**
>
> **Dan Jarvis**
> **Segretario per la Difesa inglese**

Il governo punta inoltre a rispettare il nuovo obiettivo NATO che porterà il Regno Unito verso una spesa complessiva per la sicurezza pari al 3,5% del PIL entro il 2035, confermando la volontà di mantenere Londra come principale potenza militare europea dell'Alleanza Atlantica.

capacità di collegare ogni sensore, ogni sistema d'arma e ogni centro decisionale in una rete digitale alimentata dall'intelligenza artificiale.
È su questo principio che prende forma la Integrated Force, il nuovo modello delle Forze Armate britanniche. Gli investimenti previsti sono distribuiti lungo tutti i domini operativi: 63,6 miliardi di sterline saranno destinati al comparto nucleare, 27,8 miliardi al dominio aereo, 19,2 miliardi alle capacità terrestri, 18 miliardi alla componente navale, 11,1 miliardi ad armi e munizioni, 7,5 miliardi alla Digital Backbone, 3,2 miliardi allo spazio e 2,5 miliardi al dominio cyber ed elettromagnetico. Più che capitoli separati, costituiscono gli elementi di un'unica architettura destinata a funzionare come un sistema integrato.

Progetto di DETERRENZA MODERNA



Ma le cifre rappresentano soltanto la superficie del cambiamento perchè il vero elemento di novità risiede nella filosofia operativa che attraversa l'intero documento. Le guerre combattute in Ucraina e in Medio Oriente hanno convinto i pianificatori britannici che il predominio militare del prossimo decennio non dipenderà più dalla superiorità della singola piattaforma - un carro armato, una fregata o un caccia - bensì dalla

La vera rivoluzione si concentra proprio nel dominio digitale. Il piano prevede 1,8 miliardi di sterline per realizzare il Digital Targeting Web, una rete capace di collegare sensori, satelliti, piattaforme terrestri, navali e aeree, sistemi d'intelligence e decisori militari attraverso infrastrutture cloud, algoritmi di intelligenza artificiale e strumenti di analisi geospaziale. Altri 5,5 miliardi finanzieranno la nuova Digital



Backbone, l'infrastruttura che dovrà consentire alle Forze Armate britanniche di operare secondo una logica completamente software-defined. L'obiettivo dichiarato è ridurre drasticamente il tempo che separa l'individuazione di un bersaglio dalla decisione e dalla sua neutralizzazione, replicando su scala nazionale alcune delle lezioni apprese osservando il conflitto ucraino.



La stessa logica guida il più grande investimento britannico mai realizzato nel settore dei sistemi autonomi. Oltre 5 miliardi di sterline saranno destinati allo sviluppo di droni e piattaforme unmanned, nella convinzione che la massa, la rapidità di produzione e il basso costo possano risultare determinanti quanto la sofisticazione tecnologica. Nascerà una Hybrid Navy finanziata con almeno 1,3 miliardi, affiancata da nuovi sistemi subacquei autonomi, droni navali, mezzi senza equipaggio per la guerra nei fondali e nuovi velivoli autonomi destinati ad operare insieme ai caccia tradizionali. Il piano finanzia inoltre il Collaborative Combat Aircraft, con 300 milioni di sterline, il progetto NYX, dedicato ai droni armati destinati ad affiancare gli Apache, il nuovo Uncrewed Systems Centre, investimenti per droni kamikaze, veicoli terrestri autonomi e sciami di sistemi expendable. È una trasformazione che modifica profondamente il modo stesso di concepire il combattimento terrestre, navale e aereo.

Le esperienze maturate in Ucraina e gli attacchi missilistici osservati in Medio Oriente hanno convinto Londra che la difesa aerea dovrà tornare a rappresentare una priorità strategica. Il Defence Investment Plan finanzia quindi 400 milioni di sterline per il nuovo sistema nazionale di comando e controllo, oltre 750 milioni per capacità anti-drone, 490 milioni per le armi ad



energia diretta - tra cui il sistema DragonFire -, oltre 350 milioni per il raddoppio dei sistemi missilistici Sky Sabre e 1,1 miliardi destinati all'ammodernamento della flotta Typhoon, destinata a rimanere operativa per almeno un altro decennio.

La deterrenza nucleare continua tuttavia a rappresentare il vero pilastro della strategia britannica. Dei 63,6 miliardi destinati al Defence Nuclear Enterprise, 47 miliardi finanzieranno la componente subacquea, 13 miliardi saranno dedicati alle nuove testate nucleari e 1,7 miliardi serviranno a ricostruire una filiera nazionale dei combustibili nucleari. Parallelamente proseguirà la costruzione dei quattro sottomarini Dreadnought, verrà completata la classe Astute e prenderà forma il programma SSN-AUKUS, destinato alla realizzazione di fino a dodici sottomarini nucleari d'attacco, condivisi con l'Australia nell'ambito dell'accordo AUKUS.



Londra conferma il principio del "NATO First", ma ribadisce di non voler limitare la propria proiezione strategica al solo teatro euro-atlantico, rafforzando la presenza anche nell'Indo-Pacifico, in Medio Oriente e in Africa. In questo quadro assume particolare rilievo il Global Combat Air Programme, sviluppato insieme a Italia e Giappone, al quale il governo britannico destinerà 8,6 miliardi di sterline per lo sviluppo del futuro caccia di sesta generazione.

Fin qui, il Defence Investment Plan appare come un documento destinato a ridefinire il ruolo del Regno Unito nello scenario strategico europeo. Eppure, proprio mentre il governo illustrava la propria visione, la politica ha iniziato a presentare il conto delle sue ambizioni.

Nelle settimane successive alla pubblicazione del piano sono infatti emerse le prime tensioni sulla sostenibilità finanziaria del programma pluriennale. Il repentino cambio al vertice del

Ministero della Difesa, con l'avvicendamento tra John Healey che ha rassegnato le dimissioni e Dan Jarvis, è stato accompagnato da una nuova trattativa interna sulle risorse disponibili, culminata con un rafforzamento dei fondi destinati ai sistemi autonomi e ai droni, ormai considerati la priorità assoluta della modernizzazione militare britannica. Dietro questo riassetto, tuttavia, si è aperto un confronto molto più delicato tra Difesa e Tesoro sulla reale disponibilità delle risorse promesse.

Il punto più controverso riguarda proprio i 15 miliardi di sterline di finanziamenti aggiuntivi annunciati dal governo come elemento qualificante del Defence Investment Plan. Secondo le ricostruzioni pubblicate dalla stampa britannica e confermate dal successivo dibattito parlamentare, una parte consistente di quelle risorse non dispone ancora di una copertura definitiva. Il fabbisogno ancora da finanziare ammonterebbe a circa 4,7 miliardi di sterline, riducendo quindi le disponibilità effettivamente assicurate a poco più di dieci miliardi. Ciò non significa che il piano sia destinato a essere ridimensionato, ma introduce un elemento di incertezza che potrebbe incidere sul calendario di alcuni programmi, obbligando il governo a reperire nuove risorse nelle prossime leggi di bilancio oppure a rivedere la sequenza delle priorità.

Il Defence Investment Plan rappresenta una delle strategie di trasformazione militare più avanzate oggi presenti in Europa, ma dimostra anche quanto sia difficile tradurre una visione strategica in una programmazione finanziaria stabile. La guerra in Ucraina ha imposto ai governi occidentali di ripensare il concetto stesso di sicurezza, ma ha anche riportato al centro una realtà spesso dimenticata: la deterrenza non si costruisce soltanto con le idee o con la tecnologia, bensì con la capacità di sostenere nel tempo investimenti enormi, continui e politicamente sostenibili a fronte delle esigenze del welfare nazionale.

